

Telescope

**Il giornalino del Liceo Galileo
Galilei di Macomer**

"Il peggior nemico della cultura è la noia, la mancanza di chiarezza, o l'assenza di creatività."

Raggiungere un traguardo conduce sempre alla riflessione. Così per il nostro giornalino scolastico. Dopo varie pubblicazioni, siamo giunti al mese di maggio. Così densa di difficoltà, di gioie e soddisfazioni, si avvicina la fine del percorso annuale. Per alcuni l'esame, per altri il riposo. Eppure la nostra partecipazione non si ferma qui. Non si può fermare qui. Non possiamo fare a meno che chiederci: cosa rimane di questa esperienza? Cosa è cambiato nel nostro approccio al giornalismo? Perché continueremo ad esserci?

Le piccole realtà - scolastiche e non, come la nostra - ci dimostrano una cosa: la necessità non solo di "ricevere" informazione ma di "fare" informazione. Non basta vivere passivamente la scrittura del presente. È necessario costruire in tutte le realtà la necessità di scrivere noi stessi del presente ed il presente!



Quante volte tuonano le lamentele rivolte alla stampa nazionale: della faziosità evidente; della vuotezza di quella regionale; della distanza che si crea fra giornalista e realtà. Spesso si tratta di voci di qualunque, ma non possiamo ridurre tutto a questo. Questo mondo così grande e terribile è tale in quanto vasto, complesso e spesso crudele. Inutile presentarne una visione semplice, come spesso accade. È normale sentirsi sminuti. È sempre preferibile che i giornali esigano molto dai propri lettori, piuttosto che trattarli come infanti.

Ed ecco perché la lamentela ripetitiva non ci basta più. Con questo piccolo grande progetto non ci siamo limitati ad essere pars destruens. Abbiamo costruito. Sperimentato. Conosciuto. Tutto questo oltre la valutazione. Oltre al compito per casa, la data e la verifica. Sempre oltre la convenienza pratica dei crediti. Vivere la scuola è anche questo.

Non possiamo fare altro che augurare a tutti gli studenti, compresi quelli che lasceranno il nostro istituto dopo la maturità, di poter continuare a vivere l'impegno del presente. Il racconto del passato. La speranza nel futuro. Poter lavorare ed impegnarsi non solo per gli altri. Non solo per una forma di guadagno unicamente utilitaristico. Ma per sé stessi. Crescere sempre.



SOM MARIO



Ti presentiamo gli articoli che riguarderanno questa edizione...

5

Questione Israelo-Palestinese

Il conflitto delle ultime settimane, che dai resoconti può sembrare uno scontro tra Hamas e Israele, è stato in realtà generato da un lungo periodo di tensioni sfociate poi nel massacro di Gaza.

6

'Al cuor non si comanda'

Quante volte abbiamo sentito questo proverbio, ripetuto come una frase scontata, indubbia. Spesso però non ci rendiamo conto, guardandoci attorno, che non tutti i cuori hanno questa libertà...



8

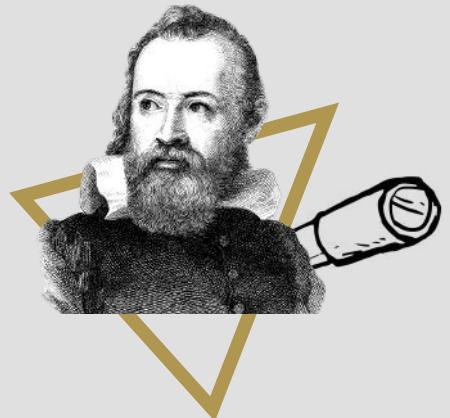
La libertà di stampa

Il 3 maggio è la giornata mondiale della libertà di stampa. È il diritto (nazionale e internazionale) a richiamare la nostra attenzione su questo "presupposto umano".

10

Capaci

23 maggio 1992. Una data indelebile per chi quel giorno lo visse e si trovò di fronte al televisore che mostrava una strada dilaniata da 500kg di tritolo. Giovanni Falcone sarebbe morto poco dopo fra le braccia di Paolo Borsellino...



11

Ma cosa sono i Derviches Tourners?

La prima volta – che io ricordi – in cui ho capito che avrei avuto bisogno del vocabolario, se non di un'enciclopedia addirittura, per capire il testo di una canzone.

13

Festa dei lavoratori: possiamo ancora chiamarla così?

La Festa dei Lavoratori ricorre in molti paesi il 1° maggio, per sottolineare le conquiste storiche dei diritti di chi lavora e promuovere la sensibilizzazione a riguardo.

15

Una filastrocca per la mamma

La festa della mamma è una di quelle ricorrenze che non dovrebbe avere tempo né spazio...

16

Sapere che esiste non è abbastanza

Una donna su 9 sviluppa un tumore al seno nel corso della vita.
Quasi 12.000 donne all'anno perdono la vita a causa di questa malattia.

17

Ai posteri l'ardua sentenza

Quando Hegel vide per la prima volta Napoleone Bonaparte, Imperatore dei francesi, ne rimase folgorato.

19

Le vie dell' Infinito

È incredibile come l'ispirazione di un momento si perpetui: tutto ciò che Giacomo Leopardi sperimentò in quel 28 Maggio 1819 travolge ancora gli animi con un'ondata d'incanto.

20

Tutto fluisce, nulla resta immutato

Il cambiamento è inevitabile. Tutto muta la sua forma. La vita è evoluzione. Nasciamo, cresciamo e nel crescere cambiamo, poi moriamo...

22

“Salvate lo sport romantico”

Riflettere sullo sport come passione e business a fronte di tutti i “ma ai miei tempi.”

Il 28 maggio 2017 Francesco Totti gioca la sua ultima partita professionistica di calcio.

23

“COME D’ESTATE”-Feels Like Summer

Donald Glover è probabilmente l'uomo più talentuoso nell'industria dell'intrattenimento americano ad oggi: un attore, comico, produttore, rapper, cantante, scrittore che ha successo in tutto ciò che fa, come altro lo vuoi chiamare, se non “fenomeno”?

24

Until the light takes us

La musica è una delle arti più differenziate e varie, radicata in tutto il mondo. Non si esaurisce al pop commerciale, senza anima, ma nemmeno al cantautorato o in qualsiasi brano vero, profondo ed impegnato.

25

13 spaccati di vita quotidiana

Facciamo un gioco. Pensiamo ad una qualsiasi problematica radicata nella nostra società. Ecco: una volta deciso il tema, possiamo con certezza affermare che questo è stato trattato, o quantomeno citato, nella famosa opera “Paranoia Agent”, pensata e prodotta dal visionario genio Satoshi Kon nel 2004.

26

L'esperienza salutare di Acqua San Martino

Chi dice “frizzante” dice sardo. Ospitali, calorosi e... naturalmente effervescenti. Insomma: ancora una volta la conferma che il mare, meraviglioso, non è la sola risorsa della nostra isola!

28

Esperimento mal riuscito

Solo tre mesi fa, noi sardi eravamo i più invidiati di tutta Italia: primi in zona bianca! Tempo venti giorni e avevamo l'indice RT più alto di tutte le altre regioni. Esperimento?



Grazia Deledda

29

Nel 2021 festeggeremo i 150 anni dalla nascita di Grazia Deledda. Crediamo giusto chiamarla innanzitutto col suo nome, piuttosto che identificarla, come spesso accade, col premio Nobel da lei vinto nel 1926, in pieno fascismo.

RUBRICA



- | | | |
|--------------|---|----|
| -CINEMA- | <i>Tvscape, lo show perfetto non esist...</i> | 31 |
| -LEGGENDA- | <i>Akai Ito - filo rosso tra noi e il mito</i> | 33 |
| -SCIENZA- | <i>Con l'occhio di Galilei: è giunto il momento di rimetterci in viaggio...</i> | 34 |
| -PSICOLOGIA- | <i>L'oscurer tremolar delle nostre anime</i> | 36 |

Seguici su instagram !



@telescopegalilei

23 maggio 1992
IL RICORDO
DI UNA
STRAGE
Telescope ricorda

LOTTO
la nostra storia di grandi storie
Volume 2

ADA
LOVELACE

TELESCOPE
N. 7
edizione del mese di aprile
30/04/2021

Questione Israelo-Palestinese

Come per il mantenimento di uno status quo politico ci vadano di mezzo i civili e l'inefficienza della classe politica italiana

Il conflitto delle ultime settimane, che dai resoconti può sembrare uno scontro tra Hamas e Israele, è stato in realtà generato da un lungo periodo di tensioni sfociate poi nel massacro di Gaza. L'ideologia kahanista, che sostiene la pulizia etnica di tutti gli arabi, risulta sempre meno marginale nel panorama politico israeliano che, non a caso, negli ultimi 15 anni ha subito una notevole trasformazione con il rafforzamento della destra e delle sue frange estremiste tanto nell'opinione pubblica, quanto nei partiti che siedono in parlamento. Innegabili le responsabilità del primo ministro Benjamin Netanyahu che da 12 anni governa lo stato israeliano, il quale però si muove in acque sempre più agitate: nelle ultime elezioni il partito islamista e conservatore Ra'am è riuscito a accaparrarsi 4 seggi nel parlamento israeliano grazie alla maggiore partecipazione politica della popolazione israeliana di origine palestinese. I deputati di Ra'am si sono da subito mostrati disponibili per la formazione di un governo di coalizione con i partiti di opposizione pronti a disfarsi di Netanyahu, al momento debole poiché sotto processo per corruzione. Questi, costretto all'angolo, pur di non rimanere isolato sta sfruttando l'estrema destra per rimanere al potere e alcuni ipotizzano addirittura che Netanyahu abbia fomentato gli scontri intorno al quartiere di Sheikh Jarrah e Gerusalemme per far saltare le negoziazioni dei partiti d'opposizione e per mantenere il potere.



La situazione non risulta certo più florida in Palestina: a fine maggio, dopo ben quindici anni, si sarebbero dovute svolgere le prime elezioni parlamentari dal 2006, anno in cui Hamas ottenne la maggioranza parlamentare con un grande successo. Ma di fatto il dissenso dei palestinesi verso quest'ultimo e la sua gestione delle problematiche ha continuato a crescere per lungo tempo prospettando la caduta dell'attuale governo, vista anche la mancanza dell'approvazione della comunità internazionale. Così Hamas, per non lasciare ad altri la resistenza palestinese e acquisire consensi, forte delle proteste per gli sgomberi nel quartiere di Sheikh Jarrah, del malessere e della rabbia popolare per quanto è accaduto presso la Spianata delle Moschee, ha deciso di attuare un lancio di razzi verso Israele spostando i riflettori dalla ribellione civile palestinese verso sé. Così dal dibattito pubblico sono spariti i palestinesi, anzi, è avvenuta una vera e propria sovrapposizione di questi ultimi ad Hamas, riducendo l'intera questione all'attacco di un'organizzazione terroristica verso Israele, omettendo le complesse dinamiche che hanno portato allo scontro: ci si dimentica che esiste un popolo oppresso, senza uno stato riconosciuto, lasciato a se stesso e ad organizzazioni estremiste, ed uno stato oppressore i cui esponenti politici alimentano la polarizzazione del dibattito pubblico e della popolazione. Un meccanismo che nutre una guerra di interessi a danno dei civili.

Cosa ci dice la reazione della politica italiana?

Nel mentre in Italia una parte della politica non si espone o si limita ad appoggiare la "soluzione due popoli e due stati" senza tener conto del fatto che la Palestina continua a non essere riconosciuta come stato. L'altra parte invece scende in piazza per ribadire "il diritto di esistere dello stato di Israele": basti pensare all'emblematica l'immagine di Enrico Letta plaudente alle parole di Matteo Salvini in difesa dello stato sionista. Nessuno ha però nominato la Palestina o il popolo palestinese, nessuno si è soffermato sulla condotta morale dell'offensiva militare israeliana. La tendenza della classe politica, dalla seconda Repubblica in poi, al non schierarsi e cercare di esporre opinioni che siano meno divisive possibili, risulta non solo ridicola ma anche priva di ogni capacità di analisi. Le forti posizioni di politici della prima repubblica come Andreotti, Berlinguer, Craxi erano prima di tutto atte a favore il nostro paese. Nel momento in cui la politica italiana non si schiera per il diritto dei palestinesi a veder riconosciuta loro una patria, sta relegando il monopolio della difesa del popolo palestinese a paesi come la Turchia. Erdogan controllando sia le rotte migratorie balcaniche che quelle mediterranee ha difatti un potere coercitivo enorme nei confronti dell'EU: non sostenendo la causa palestinese di fatto si spinge verso un aumento dell'immigrazione irregolare che, guarda caso, i partiti del centrodestra utilizzano come punto di riferimento nella propria campagna elettorale. Effettivamente, nel momento in cui l'Europa raggiungesse accordi vantaggiosi con i paesi del mediterraneo per quanto riguarda l'immigrazione, il centrodestra perderebbe il "nemico comune" che tanto si è impegnato a costruire nell'immaginario del proprio elettorato.

'Al cuor non si comanda'

Quante volte abbiamo sentito questo proverbio, ripetuto come una frase scontata, indubbia. Spesso però non ci rendiamo conto, guardandoci attorno, che non tutti i cuori hanno questa libertà, poiché esistono amori spesso considerati da molti non alla stregua degli altri, quasi come dei sentimenti di serie B.

Chi siamo noi per impedire a un cuore di scegliere chi amare?

Art. 7: la Repubblica riconosce il giorno 17 maggio quale Giornata nazionale contro l'omofobia, la lesbifobia, la bifobia e la transfobia, al fine di promuovere la cultura del rispetto e dell'inclusione nonché di contrastare i pregiudizi, le discriminazioni e le violenze motivati dall'orientamento sessuale e dall'identità di genere, in attuazione dei principi di egualanza e di pari dignità sociale sanciti dalla Costituzione (DdlZan).



Il 17 maggio 2004 è stata istituita la Giornata contro l'omofobia, la bifobia e la transfobia e, dal giorno, viene celebrata ogni anno internazionalmente. Si tratta di una ricorrenza promossa dal Comitato Internazionale e riconosciuta dall'Unione europea e dalle Nazioni Unite: essa si pone come obiettivo sensibilizzare nuove e vecchie generazioni per prevenire e contrastare il fenomeno dell'omotransfobia. Il 17 maggio non è una data a caso: lo stesso giorno, nel 1990, l'Organizzazione Mondiale della Sanità rimuoveva l'omosessualità dalla lista delle malattie mentali, rendendo l'orientamento sessuale semplicemente una parte dell'identità di ognuno. Questo grande traguardo doveva porre fine alla errata convinzione che, per anni e anni, etichettava come una cattiva influenza per la società i "diversi", incriminati solo perché amavano in un modo che la collettività del tempo non poteva, o non voleva, comprendere. Anche in questi contesti, ci ripetono sempre che la storia è un mezzo per imparare dal passato, una dritta che ci permette di non commettere gli stessi errori.

Thomas, bersagliato da decine di pietre. Aurora e Valentina, interrotte e rimproverate da un uomo per essersi baciate in un parco. Nicholas, allontanato poiché un "travestito". Malika, cacciata di casa perché lesbica...

Dal 1990 sono passati trentuno anni. Trentuno anni, eppure ancora si discute se una legge che protegga i membri della comunità LGBT+ sia giusta o sbagliata. Trentuno anni, eppure ancora la famiglia rimane un elemento fatto a stampino, formata da padre, madre e figli, senza tenere in considerazione il fatto che l'amore condiviso in un nucleo familiare non è regolato né dall'orientamento sessuale dei genitori né dalla presenza o assenza di figli. In questo clima dove molti sono pronti a puntare il dito verso qualsiasi cosa esca dalla loro sfera di "normalità", il principale oggetto di critica è diventato il ddl Zan: un disegno di legge che prende nome dal deputato del PD Alessandro Zan, primo firmatario del testo; la legge ha lo scopo di contrastare le discriminazioni puntando all'ampliamento dell'articolo 3 della legge Mancino.

Si parla di un'aggiunta proprio perché, evidentemente, vi è una mancanza: essa tratta, infatti, delle circostanze aggravanti per quanto riguarda le discriminazioni per razza, etnia e religione; attraverso la proposta, ad esse verrebbero aggiunte quelle attuate per l'orientamento sessuale, il genere, l'identità di genere e le disabilità, poiché scatenate da un odio puntuale e assiduo non per le azioni, ma per la persona in sé.

Dopo numerose resistenze da parte di alcune forze politiche, la discussione sul disegno di legge è stata calendarizzata dalla Commissione di Giustizia di Palazzo Madama; a sei mesi dalla sua approvazione alla Camera, è quindi pronto ad essere esaminato anche in Senato e, se approvato definitivamente, potrà essere convertito in legge. Tuttavia, nonostante le numerose spinte a favore, la proposta non è apprezzata da tutti: rimangono molti, politici e non, abbastanza scettici al riguardo, contrariati da quella che definiscono una censura, una privazione della libertà di parola da parte di una legge "liberticida".

Art. 4. (*Pluralismo delle idee e libertà delle scelte*): ai fini della presente legge, sono fatte salve la libera espressione di convincimenti od opinioni nonché le condotte legittime riconducibili al pluralismo delle idee o alla libertà delle scelte, purché non idonee a determinare il concreto pericolo del compimento di atti discriminatori o violenti (DdlZan).



Discriminazione e opinione. Due parole molto diverse, no? Eppure, nonostante il grande divario fra le due, spesso vengono confuse, o forse, meglio, rese sinonimi per convenienza. Nessuna legge "incostituzionale" da un giorno all'altro ha deciso di imporre una censura verso il pensiero altrui, nessuno sta impedendo la libertà di opinione, semplicemente si cerca di evidenziare che un commento smetta di essere libera espressione quando non si tratta più di un'innocua opinione, ma sfocia in violenza, odio, che porta a una discriminazione, a una lesione della libertà altrui: solo allora è perseguitabile. Si è sentito molto parlare, inoltre, della così tanto criticata introduzione delle "lezioni gender" nelle scuole, peccato che, in realtà, non si parli di nessun indottrinamento forzato di cui non si è neanche capito il significato: esiste,

infatti, l'autonomia scolastica, quindi non si possono imporre programmi alle scuole; esse possono sì attivare percorsi di educazione al rispetto, ma sono facoltativi e concordati con i genitori. Nulla di diverso da quello che già si fa oggi.

Il ddl Zan non cancellerà l'uomo e la donna. Non impedirà ai bambini di scegliere i giochi che più gli piacciono. Nessuno verrà arrestato per essere contro all'utero in affitto. Non verranno eliminati né il Natale, né il presepe. Non sarà abolita la festa della mamma. Non ostacolerà i matrimoni tra eterosessuali. Non sminuirà l'importanza della Chiesa. Non limiterà la libertà di nessuno. Anzi, la regalerà a tutti coloro che fino ad ora non hanno potuto usufruirne al 100%. "Al momento questa legge non è importante perché ci sono altre priorità": da quando la sicurezza delle persone non è considerata una priorità?

La libertà di stampa

BOMBARDAMENTO
DELL'INFORMAZIONE, O
INFORMAZIONE SOTTO
ATTACCO?



"Prima di ogni altra libertà, datemi la libertà di conoscere, di esprimermi e discutere liberamente secondo coscienza." (John Milton, Areopagitica)

Il 3 maggio è la giornata mondiale della libertà di stampa. È il diritto (nazionale e internazionale) a richiamare la nostra attenzione su questo "presupposto umano". La Dichiarazione universale dei diritti umani l'ha riconosciuto come declinazione dell'inalienabile libertà di espressione, dalla quale non può in alcun modo prescindere la libertà fondamentale di essere uomini e interagire, in quanto tali, nella realtà. In che modo? Pensando, avendo una propria visione delle cose e potendola esprimere ragionevolmente. È un tema trascurato, maltrattato, eppure riguarda ognuno di noi in prima persona, in quanto persona. Semplicemente nel confrontare le idee o nel temere di farlo, la libertà di espressione si rivela nella sua importanza più concreta. Quando questa condizione è negata o ostacolata, viene a mancare la straordinaria opportunità di costruire, attraverso il dibattito, quella solidità umana fatta di conoscenza, argomentazioni diverse e punti di incontro. La libertà di stampa è una via d'accesso privilegiata della libera espressione e informazione, perché implica un ampliamento delle possibilità comunicative.

Ricercare e divulgare informazioni è un diritto che va garantito, specie nel mondo di oggi, dove l'informazione è merce di scambio (purtroppo? per fortuna?). Quella attuale è una "società dell'informazione", in cui i media e gli strumenti digitali hanno "allargato e appiattito" in maniera straordinaria la libertà di dire e informarsi, restringendo tempi e distanze. Questa è la società per la quale una notizia di poche ore o di un giorno sembra già vecchia. Questa è la società per la quale il mondo appare come "ridimensionato". Tutto ciò grazie ai sistemi di diffusione di notizie e opinioni, ai quali la stampa tradizionale sta affannosamente tentando di adeguarsi: nuovi mezzi che danno a chiunque l'opportunità di lasciare traccia di sé, generando però un problema di ridondanza di informazioni e, spesso, false verità. In merito a questa rivoluzione un po' minacciosa, ci si dovrebbe interrogare su quale ruolo potrebbe rivestire la stampa oggi: quanto questa "democratizzazione" può giovare al modo di informare? Non è invece, alle volte, un modo di condizionare l'opinione o degradare il ruolo dell'informazione? Un diritto come la libertà di stampa deve trovare sicurezza su consolidate fondamenta di valori, in una realtà mutevole e aggressiva. Potremmo azzardare la conclusione che oggi, prestare la giusta attenzione a notizie documentate di riconosciuta veridicità, è paradossalmente una difficoltà aggiuntiva. Dissotterrare la verità e portarla alla luce è una missione che ha reso e rende martiri tanti giornalisti nel mondo, tanti "ricercatori" coraggiosi, colpevoli di essersi battuti in difesa di quel fragile, indispensabile diritto di conoscere e sapersi così orientare in un mondo sempre diverso.

Oggi la libertà di stampa è ancora ben lontana dall'indiscutibile garanzia sancita dall'articolo 21 della nostra Costituzione e dall'articolo 11 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea. L'Italia si trova al 41^o posto della graduatoria 2021 di Reporter Senza Frontiere sulla libertà di stampa, ultima tra le maggiori potenze europee. Dato poco incoraggiante, nonostante la risalita in classifica degli ultimi 8 anni. Circa 20 giornalisti sotto scorta, più di 4000 (secondo Ossigeno) quelli minacciati dal 2006: bersagli di querele, intimidazioni o attacchi più violenti, costretti a trovare un equilibrio fra il diritto di vivere in sicurezza e quello di perseguire la loro genuina vocazione civile. In uno Stato come l'Italia, sorto anche grazie alla stampa (pensiamo ai periodici risorgimentali), che l'ha poi vista imbavagliata e censurata, che ha visto morire ben 30 reporter fra quelli inviati all'estero o bersagliati dalla mafia, inaccettabili vuoti legislativi non incentivano chi del mestiere a trovare questo vitale equilibrio.

Ma non solo le istituzioni sono colpevoli, anche la società, le organizzazioni criminali, gruppi minoritari aggressivi e media collaborano, più o meno inconsapevolmente, a inquinare l'ossigeno della libera espressione. Il Covid ha contribuito a smascherare queste dinamiche malsane: la fragilità della verità, il disorientamento informativo, l'abbruttimento della comunicazione, l'arroganza delle folle e dei social contro la divulgazione e il giornalismo. Non è un caso che Amnesty Italia abbia di recente invocato aiuto, visto l'aggravarsi del clima intimidatorio contro chi si batte per l'informazione e i diritti umani. Ricordare qualche nome, qualche storia, può essere utile, certo. Vista la piega esplosiva che hanno di recente preso i conflitti tra Israele e Palestina, menzioniamo un solo nome, quello di Simone Camilli, morto nel 2014 a soli 35 anni a causa di una bomba esplosa a Gaza. Ricordiamoci anche dei numerosi reporter morti a maggio, di quelli morti nella storia, in Italia e nel mondo, di quelli minacciati, indifesi, impauriti. Ricordiamoci del nostro diritto di esprimerci, ricercare la verità e diffonderla, e farlo liberamente.

Capaci

23 maggio 1992

Una data indelebile per chi quel giorno lo visse e si trovò di fronte al televisore che mostrava una strada dilaniata da 500kg di tritolo. Giovanni Falcone venne estratto ancora vivo dalla sua Fiat Croma blindata; sarebbe morto poco dopo fra le braccia di Paolo Borsellino, anch'egli magistrato, ucciso poi in un attentato mafioso nel luglio dello stesso anno. Sono passati quasi trent'anni dalla strage, eppure vedere le immagini di quelle auto lacerate, le immagini del sorriso luminoso del magistrato Falcone ancora lascia ammutoliti, carichi di un silenzio quasi rassegnato. Rassegnato all'impossibilità di spezzare i legami fra politica italiana e criminalità organizzata, rassegnato all'incapacità di stroncare una volta per tutte le organizzazioni mafiose che dissanguano l'Italia. Oppure forse, ancora una volta, persino trent'anni dopo, questo silenzio non è nient'altro se non il montare di una rabbia irrefrenabile che ci deve spingere a lottare ancora, ad urlare che "*la mafia è una montagna di merda*".

Ebbene gridiamolo forte, soprattutto in questo tempo di crisi. Gridiamo che *la mafia è una montagna di merda*, perché si è servita dell'indigenza degli imprenditori italiani, ormai ridotti alla fame dalla pandemia, estorcendo persino la poca liquidità sopravvissuta alla crisi con l'usura e con il pizzo; gridiamo che *la mafia è una montagna di merda*, perché sfrutta l'immigrazione clandestina per approvvigionarsi di manodopera a basso costo da spremere e dissanguare; gridiamo che *la mafia è una montagna di merda*, perché si è approfittata dei ristori destinati alle aziende in difficoltà e ora – come avverte il presidente dell'antimafia Morra – intende intercettare i fondi del Recovery plan. Dobbiamo gridare, perché l'indifferenza è complice sempre e comunque, perché la mafia sopravvive e quindi altrettanto devono fare le parole e gli ideali di Falcone:

"La mafia non è affatto invincibile; è un fatto umano, e come tutti i fatti umani ha un inizio e avrà anche una fine. Piuttosto bisogna rendersi conto che è un fenomeno terribilmente serio e molto grave e che si può vincere non pretendendo l'eroismo da inermi cittadini, ma impegnando in questa battaglia tutte le forze migliori delle istituzioni." Dunque, nonostante la pandemia, o ancor di più in ragione di essa, troviamo un momento per ricordare e fare in modo che tale ricordo divenga memoria, coscienza di quanto è accaduto in quel 23 maggio di 29 anni fa e di quanto accade oggi.

Ancora una volta è necessario trovare il coraggio per urlare che *la mafia è una montagna di merda*.



Ma cosa sono i Derviches Tourners?

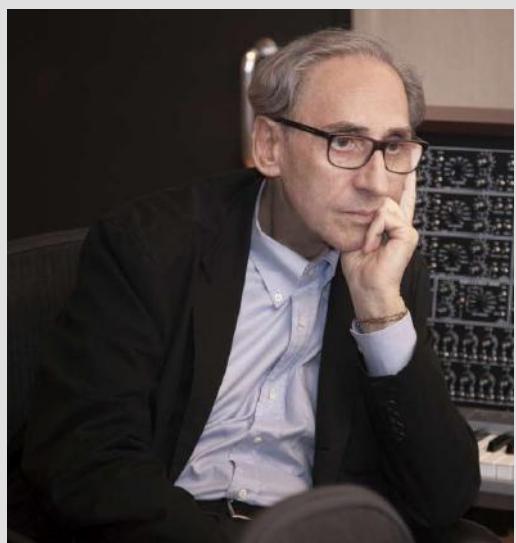
La prima volta – che io ricordi – in cui ho capito che avrei avuto bisogno del vocabolario, se non di un'encyclopedia addirittura, per capire il testo di una canzone. E così, ecco davanti ai miei occhi questi strani *Derviches Tourners* intenti a disegnare nell'aria magiche sinuosità di danze.

E i gesuiti euclidei vestiti come dei bonzi? La prospettiva Nevski?

Battiato: ma cosa scrivi? Quante volte ho cantato, talvolta sbagliando la pronuncia, espressioni che non sarei stata in grado di spiegare, nomi, frasi di cui non conoscevo il significato, o che risuonavano assurde e stranianti. Eppure... una suggestione indefinibile, una strana malia pungolava, attraeva, rapiva.

“La poesia non deve essere capita, ma compresa”: questo afferma il poeta Davide Rondoni e questa è la mia esperienza con i brani di un grande, grandissimo musicista e cantautore che il 18 maggio ha chiuso i suoi occhi, sulla terra, per lasciarli aperti nell'eternità della vera poesia.

Appena data la notizia, com'era prevedibile, in radio hanno trasmesso ripetutamente “*La cura*”, a mio avviso la più bella canzone d'amore mai composta (non me ne voglia Guccini...). Smorfie di perplessità: adesso approfitteranno dell'onda emotiva per banalizzare un capolavoro. Poi la riflessione. Calvino diceva che i classici sono quelli per cui “Ogni rilettura è una lettura di scoperta”, allora: cosa rende “*La cura*” un grande classico? Ancora una volta, l'umanità. La necessità di riconoscersi nel bisogno comune di “cura”. Essere oggetto di cura, farsi soggetto di cura. Questa è la verità di che si sostanzia l'uomo. L'uomo. Quello con cui scambio saluti e chiacchiere ogni giorno; quello che sbarca disperato a Lampedusa; quello che è stato barbaramente cacciato via dalla sua terra.



*E cosa devono vedere ancora gli
occhi e sopportare?
I demoni feroci che fingono di
pregare
Eppure lo so bene
Che dietro a ogni violenza esiste
il male*

Siamo un anelito continuo ad uno sguardo che ci riconosca e voglia davvero proteggerci, sollevarci, percorrere con noi le vie che portano all'essenza. Sapere scommettere sulla vita insieme a noi. Siamo il desiderio di andare a cercare quel chi la cui presenza ci fa capire meglio proprio la nostra essenza. Nessuno si fa da sé, nessuno può dire "io" senza riferirsi ad un fascio di relazioni, come mi ha insegnato Franco Nembrini. Senza la certezza di un tu che si prenda cura del nostro io, senza la consapevolezza che abbiamo bisogno di una Beatrice che scenda sino all'inferno dei nostri turbamenti, delle ingiustizie e degli inganni del nostro tempo, delle ossessioni delle nostre manie, possiamo solo dire Arido è l'inferno/Sterile la sua via.

Ma il viaggio della vita è quello che fa i conti con l'Inferno nel desiderio del Paradiso.

Degna è la vita di colui che è sveglio
Ma ancor di più di chi diventa saggio
E alla Sua gioia poi si ricongiunge

"Lode all'inviolato", dall'album "Caffè de la Paix", poi riedita in "Torneremo ancora", ultimo album in studio con la Royal Philharmonic Orchestra di Londra, pubblicato in Italia il 18 ottobre 2019, è una finestra aperta verso una profondità inaudita. La stessa che schiude il cuore, e commuove, quando si incidono nell'anima le parole de "Le sacre sinfonie del tempo":

Le sento più vicine le sacre sinfonie del tempo
Con una idea: che siamo esseri immortali
Caduti nelle tenebre, destinati a errare
Nei secoli dei secoli, fino a completa guarigione

Guardando l'orizzonte, un'aria di infinito mi
commuove
Anche se a volte, le insidie di energie lunari
Specialmente al buio mi fanno vivere
nell'apparente inutilità
Nella totale confusione

Che siamo angeli caduti in terra dall'eterno
Senza più memoria: per secoli, per secoli
Fino a completa guarigione



Battiato: ma cosa hai scritto? Hai scritto la mia vita, hai parlato di me. Parli di me. Parli a me. La vita non finisce è come il sonno/ La nascita è come il risveglio.

Tornerai ancora, perché non te ne sarai mai andato.

Festa dei lavoratori: possiamo ancora chiamarla così?



La Festa dei Lavoratori ricorre in molti paesi il 1° maggio, per sottolineare le conquiste storiche dei diritti di chi lavora e promuovere la sensibilizzazione a riguardo.

In questo mese è stata data notizia di molti incidenti sul lavoro, come il caso di Luana D'Orazio, una ragazza molto giovane morta nella fabbrica dove lavorava. L'accaduto presenta ancora molti punti oscuri: prima di tutto, la giovane non avrebbe potuto utilizzare quel macchinario essendo solo un'apprendista; in secondo luogo, la sbarra di sicurezza del macchinario non era in funzione e il macchinario gemello non presentava la fotocellula che avrebbe dovuto arrestare l'altro in caso di pericolo. Al di là dello scalpore mediatico, incidenti come questo sono purtroppo all'ordine del giorno, e potrebbero essere evitati con investimenti sulla sicurezza dei vari impianti, con manutenzione e vigilanza più accurate.

La data del 1° maggio è stata scelta proprio in virtù di quanto accaduto in occasione di uno sciopero dei lavoratori, avvenuto a Chicago nel 1886. Coinvolse 400 mila lavoratori, molti dei quali scesero in strada per rivendicare condizioni di lavoro più accettabili. Senza preavviso, nonostante la manifestazione si stesse svolgendo in modo pacifico, i partecipanti furono attaccati dalla polizia.

La notizia si sparse rapidamente nella città, e altri cortei di manifestanti si fecero avanti. Il principale di questi si trovava ad Haymarket Square, dove August Spies, un anarchico, parlava alla folla da sopra un carro. La manifestazione, sempre pacifica, fu interrotta da agenti della polizia.

Ed è qui che accadde la tragedia. Un piccolo ordigno venne lanciato e uccise un agente; la pattuglia, in risposta, prese a sparare alla folla, uccidendo 4 manifestante e 7 agenti di polizia. Sette manifestanti, nonostante la mancanza di prove, vennero condannati a morte, anche se la pena di due di questi fu commutata all'ergastolo.

Il caso divenne di fama mondiale e indignò tutti; i condannati divennero i "Martiri di Chicago" e la giornata del primo sciopero assunse a simbolo internazionale. La necessità di lottare per i diritti nacque all'inizio della seconda rivoluzione industriale, quando il mondo del lavoro nelle fabbriche cominciò ad affermarsi, le ore lavorative andavano dalle 12 alle 16 ore, le condizioni igieniche e di sicurezza erano pressoché assenti e la retribuzione molto bassa.

Gli operai venivano considerati come un semplice bene commerciale, per cui, dato che il numero di lavoratori era molto alto, erano facilmente sostituibili, e anche se uno di essi si fosse rifiutato di lavorare, sarebbe stato immediatamente rimpiazzato. Per questo i lavoratori si riunirono nei sindacati. Il loro slogan, partito dall'Australia, rivendicava 8 ore di lavoro, 8 di svago e 8 per dormire. Questi sindacati, in accordo, scioperavano tutti assieme; così facendo riuscirono ad ottenere molte conquiste.

Possiamo affermare, oggi, che queste battaglie siano davvero concluse?

La questione è tutt'altro che chiusa, soprattutto nei paesi meno sviluppati, dove la delocalizzazione richiede un gran numero di lavoratori spesso sfruttati a basso prezzo. Morendo, August Spies, disse: "verrà il giorno in cui il nostro silenzio sarà più forte delle voci che strangolate oggi". Non lasciamo che le tragedie abbiano voce solo episodica, ma costruiamo condizioni lavorative adeguate, affinché non si possa parlare più di "incidenti".



Una filastrocca per la mamma

*Una filastrocca per la persona,
che mai ci abbandona.*

*' la persona più importante
che non ci lascia mai dai parte,
ci ha sempre sopportato
e mai abbandonato.*

*L'età non conta,
possiamo sempre bussare alla sua porta.
L'amore che da
limiti non ha,
il suo nome è particolare
per farsi sempre amare:*



MAMMA '

Questa filastrocca spiega in pochi versi l'importanza dell'essere mamma: non significa solo mettere al mondo dei bambini, ma è il compito di crescerli con amore e prendersene cura ogni attimo della loro vita, quando piangono perché si sbucciano un ginocchio oppure quando festeggiano perché hanno finito l'esame di maturità...

Per abbracciare la mamma non è mai tardi, sembrerebbe che le sue piccole braccia abbiano dei superpoteri per affievolire i nostri dolori; con lei ci possiamo sfogare, possiamo piangere, però, non le dimostriamo mai abbastanza l'affetto che nutriamo nei suoi confronti. Per lei è sufficiente saperlo.

La festa della mamma è una di quelle ricorrenze che non dovrebbe avere tempo né spazio: a tutte le mamme, a quelle che non ci sono più ma che ci sono sempre, a quanti si fanno tramite dell'amore materno, un grazie che scaturisca quotidiano, al di là di qualsiasi limite.

E a tutti i bimbi rimasti tragicamente soli, l'augurio di vedere riflesso negli occhi di chi li accoglie l'Amore autentico.



Sapere che esiste non è abbastanza

' I tumori del seno continuano la loro insidiosa corsa anche durante la pandemia. Nei prossimi 12 mesi, oltre 2 milioni di donne nel mondo riceveranno questa diagnosi e più di 600.000 perderanno la vita per questa malattia. Non possiamo quindi distrarci o rassegnarci al "distanziamento" che il virus ha imposto anche nelle cure oncologiche e nelle normali strategie di prevenzione. ' -Riccardo Masetti, direttore del Centro di Senologia della Fondazione Policlinico Universitario "A. Gemelli" IRCCS di Roma e Presidente della Komen Italia.

Una donna su 9 sviluppa un tumore al seno nel corso della vita.

Quasi 12.000 donne all'anno perdono la vita a causa di questa malattia.

Questo maggio, le strade di diversi centri italiani si sarebbero tinte di rosa e avrebbero preso vita grazie al brulichio frenetico della folla che ogni anno partecipa alla "Race for the Cure", l'iniziativa promossa da un'associazione che prende il nome da una delle tante donne che hanno cambiato il mondo. Siccome, causa Covid, non si è ancora potuto svolgere alcun evento, non ci resta che dargli voce e ricordarlo dal silenzio della nostra camera. Oggi la lotta ai tumori è diventata la quotidianità: la vediamo quando accendiamo la tv, quando andiamo su Instagram, quando passeggiando per strada ci imbattiamo nelle bancarelle di raccolta fondi per la ricerca. Forse tutto ciò ci ha resi passivi, o peggio indifferenti, perché erroneamente assuefatti dalla consapevolezza di essere tutelati dalla medicina. Non era così negli anni '80. Non deve essere così oggi. Nel 1982 le donne non potevano permettersi il lusso di ricevere le cure necessarie alla loro malattia, né di poterne parlare apertamente. Susan G. Komen ne è la prova.

Alla sua morte, sua sorella Nancy G. Brinker ha stimolato la nascita di un movimento non-profit, che oggi conosciamo a livello globale, formato da persone pronte a rivoluzionare il modo di vivere la malattia. La prima lotta che ha dovuto affrontare non è stata contro un tumore, ma contro la stampa e l'opinione pubblica, che allora trovava aberrante il fatto che su un giornale venissero pubblicate parole scandalose come "seno". Era un periodo in cui il cancro era ignorato dai mezzi di comunicazione di massa, dai malati, dagli stessi medici. Il cambiamento è avvenuto quando un numero sempre crescente di persone ha iniziato a informarsi grazie alle campagne di sensibilizzazione mosse non solo dalla Komen, ma da tutte le altre associazioni che proprio in questo periodo sentono la necessità di prendere parte alla tutela della salute femminile.

Considerata come uno dei più grandi mezzi di prevenzione ai tumori al seno in Italia, la Race non è una semplice maratona di raccolta fondi, ma un'occasione in cui viene allestito un grande ospedale a cielo aperto, il "Villaggio della Salute", cui tutti possono accedere a prescindere dall'età o dalla specifica condizione socio-economica; qui ogni anno vengono scoperti tumori al seno e non solo, proprio grazie alla gratuità dei controlli medici. Un altro dei tanti progetti ideati è la "Carovana della Prevenzione", che ha svolto 294 "Giornate di Promozione della Salute Femminile" offrendo oltre 27.000 prestazioni mediche gratuite: grazie alla diagnosi precoce, il tasso di guarigioni supera il 90%. La Komen permette a chi non si preoccupa della propria salute di ricevere le attenzioni mediche necessarie, arrivando alle case più anguste nelle viuzze più strette dei borghi più lontani; si attiva in modo che il cancro non possa avere alleati come l'ignoranza, la sprovvedutezza e la povertà.

Il Covid ha solo rimandato l'evento che unisce ogni anno oltre 80.000 persone: nel 2021 la Race for the Cure si svolgerà tra settembre e ottobre - proprio il mese dedicato alla prevenzione del tumore al seno. E se a distanza di 40 anni è ancora forte il bisogno di simili iniziative, così ampiamente partecipate, questo significa che la lotta è ancora aperta e che non dobbiamo stancarci di combatterla.

Ai posteri l'ardua sentenza

Quando Hegel vide per la prima volta Napoleone Bonaparte, Imperatore dei francesi, ne rimase folgorato. La figura del destino che egli vide risultò così magnetica da essere implementata all'interno di uno dei sistemi filosofici più influenti dell'800: divenne l'Uomo della Storia. Colui che, venuto da una famiglia non nobile, conquistò nazioni ed influenzò il destino di tanti popoli, compreso quello italiano:

L'Imperatore, questa anima del mondo, l'ho visto cavalcare per la città in cognizione. In verità, è una sensazione meravigliosa vedere un tale individuo che qui, concentrato su un punto, seduto su un cavallo, si irradia sul mondo e lo domina.



Grande uomo militare, è stato il maestro della guerra di movimento. Come dimostrato da molti storici, fra cui il noto Alessandro Barbero, l'approccio alla strategia militare del genio napoleonico era incredibile: una volta schierate le truppe, le strategie si costruivano autonomamente nella sua mente. Nessun piano preventivo. La vittoria si costruisce sul campo di battaglia, non sulla cartina geografica.

Eppure citare Bonaparte solo per il suo genio militare è sicuramente riduttivo. Napoleone fu anche il più abile "uomo politico" del suo tempo. Nato - politicamente - come rovesciista, durante la Rivoluzione Francese, venne arrestato per la propria appartenenza politica radicale. Non fu la sua fine. Grazie alla sua intraprendenza riprese in mano il proprio destino, scalando i gradi dell'esercito e cambiando parte della barricata ogni qualvolta fosse utile: la parola d'ordine è trasformismo. Egli stesso, nelle testimonianze giunte a noi, si presenta come un uomo che non segue una dottrina precisa. Ostile ai limiti imposti alla sua persona, si è dimostrato in grado di mutar pelle per trovare sempre la vittoria, sino alla caduta definitiva.

Lo si può amare. Lo si può odiare. Oppure, semplicemente, si può abbandonare il tifo da stadio per ammirare un uomo che influenzò profondamente il corso della storia. Penso che la prospettiva storica sia fondamentale nella lettura del passato, non quella personale: a 200 anni - 5 maggio 1821 - dalla sua morte, soprattutto in Francia, si sono sollevate molte contestazioni. Tanti uomini e donne rifiutano di celebrare questo personaggio storico. Altri, invece, lo esaltano come padre della Patria. Dimenticare la necessità della contestualizzazione rende tale controversia assolutamente sterile e superficiale.



Quello tra Settecento e Ottocento fu un passaggio denso di violenti cambiamenti. Il vento impetuoso scaturito dalla Rivoluzione Francese era osteggiato da forze potentissime che ne rendevano incerto l'esito. Napoleone aveva in mano le chiavi del futuro. Tutto dipendeva da lui. (Alessandro Barbero sul giornale Robinson)

Guardiamo a Napoleone Bonaparte con gli occhi dello storico. Senza mai scordarci di chiederci, oggi: *fu vera gloria?*

Le vie dell'Infinito

È incredibile come l'ispirazione di un momento si perpetui: tutto ciò che Giacomo Leopardi sperimentò in quel 28 Maggio 1819 travolge ancora gli animi con un'ondata d'incanto. Questo è il potere immenso che possiede la poesia "L'Infinito". Il titolo sembra annunciare qualcosa di lontanissimo dalla nostra percezione, destando curiosità; d'altra parte, però, risveglia una profonda inquietudine nei confronti del mistero. Eppure Leopardi ci guida in quel mondo intriso di sospensione temporale ed estensione spaziale senza paura, rivolgendo lo sguardo alla bellezza. Perciò, come se fosse un itinerario, il poeta ci fa strada in un percorso interpersonale e ultraterreno, trasportandoci in alcune tappe che per noi costituiscono il cammino più profondo dell'io.

"...e questa siepe, che da tanta parte dell'ultimo orizzonte il guardo esclude"

L'elemento che colpisce particolarmente l'immaginazione è la siepe. Essa fa nascere anche nel lettore il desiderio di esplorare nella fantasia non solo quello che essa realmente nasconde, ma anche ciò che in noi è indefinito, che ancora non conosciamo. La siepe rappresenta il limite ma, allo stesso tempo, Leopardi la interpreta come strumento per nutrire il proprio immaginario. Così egli scrive: "Io nel pensier mi fingo"; voce, suon, annega, pensier, mare, si rivelano termini che trasmettono l'idea del dolce naufragio, accompagnando il lettore nel viaggio del poeta.



"ove per poco il cor non si spaura"

L'infinito è sicuramente una poesia che parla di grandiosità, ma la familiarità con cui Leopardi descrive "quest'ermo colle e questa siepe" sembra far pensare che dopotutto le sensazioni che provano anche quotidiane; una di queste è lo smarrimento. Perché il poeta si spaventa? Forse perché si trova di fronte a emozioni nuove e a un'esperienza che non ha mai vissuto. Stando alla nostra sensibilità, dinanzi a questa tipologia di novità siamo sempre in procinto di perderci...ma Leopardi, anziché rassegnarsi alle proprie paure, le affronta attraverso lo stupore. Anche se ciò accade per poco, è la quantità necessaria per godersi quell'attimo. Dunque il poeta giunge al tanto aspirato Infinito e anche al piacere dell'introspezione. Se ci interfacciassimo anche noi con le nostre inquietudini, se fossimo meno vili da impedire che i nostri cuori si spauriscano, vivremmo di frangenti d'Infinito? Forse sì, ed è Leopardi stesso a dimostrare che grazie alla meraviglia è possibile oltrepassare anche la realtà.

"e il naufragar m'è dolce in questo mare"

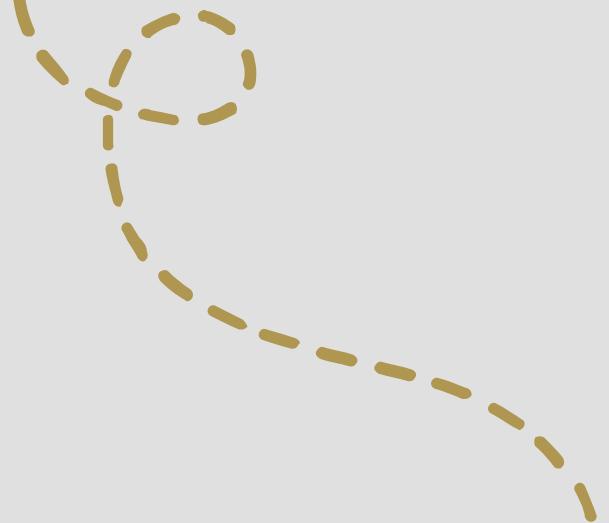
Leopardi si lascia avvolgere dal proprio io interiore; non scappa dalla noia e dai suoi pensieri, si fa travolgere invece di tentare di rimanere a galla. La sua immersione non avviene tutta in una volta ma in modo lento e graduale, gustandosi tutto il piacere di annegare nell'immensità dell'Infinito. Immersione che inizia dalla contemplazione del paesaggio, dal silenzio, e dal pensiero del passato ormai volto al termine per via del trascorrere del tempo. Pare che tutto ciò a cui generalmente non facciamo caso sia motivo di stupore per Leopardi: un climax di espressioni e pensieri dai quali verrà sommerso.

...E noi con lui.

Tutto fluisce, nulla resta immutato

Nel suo "To the Lighthouse" (Gita al faro) Virginia Woolf scriveva: tutte le vite che abbiamo vissuto e quelle che dobbiamo ancora vivere sono piene di alberi e foglie che cambiano.

Il cambiamento è inevitabile. Tutto muta la sua forma. La vita è evoluzione. Nasciamo, cresciamo e nel crescere cambiamo, poi moriamo. Non possiamo rimanere gli stessi bambini di sei anni che iniziano la prima elementare, e nemmeno restare adolescenti per tutta la vita, perché il mutamento è connaturato al nostro essere. Il tempo scorre e altera qualsiasi realtà: ma cosa cambia veramente?



Ovidio ci insegna che nel momento in cui avviene una trasformazione non tutto cambia, qualcosa rimane sempre immutato. Nelle *Metamorfosi*, Dafne si trasforma in pianta di alloro per sfuggire alle desiderose mani di Apollo, ma la sua è una mutazione parziale: in lei permangono la lucentezza, il battito del cuore e il suo desiderio di fuga. Ovidio, attraverso il mito, narra una trasformazione dopo l'altra, un continuo mutare, ma, allo stesso tempo, un rimanere intatti. Il mito è una dimensione fantastica che racconta e descrive il cambiamento e trae il suo valore proprio dallo stretto legame con la realtà che in esso si riflette: le metamorfosi fanno parte dell'uomo, anche se spesso non ce ne rendiamo conto. Nella vita si cambia, si cresce, si ricevono delusioni dal tempo, dall'amore, dal lavoro, si invecchia; eppure, nonostante il fluire degli eventi, il mito rimane inalterato. Il mito rappresenta pertanto quella componente dell'essenza umana capace di sopravvivere alle alterazioni degli anni: un'eternità nel mutevole, come lo splendore delle foglie d'alloro che riflettono i capelli di Dafne mossi dal vento.



Alessandro Baricco in *Oceano Mare* scrive che "La vita si ascolta così come le onde del mare... Le onde montano... crescono... cambiano le cose... Poi, tutto torna come prima... ma non è più la stessa cosa..." L'onda che incalza l'altra rievoca l'immagine del mutamento universale: la vita è un succedersi di onde, una dietro l'altra, che si rincorrono a vicenda; però, poi, quando il mare torna a essere piatto, niente è più come prima. Quando il mare è calmo, non si riesce a sentire alcun suono, la vita si sente solo se è sconvolta dalle onde che la travolgono e la cambiano. Eraclito diceva: "Nulla è durevole quanto il cambiamento. Non c'è nulla di immutabile, tranne l'esigenza di cambiare. Tutto fluisce, nulla resta immutato." Il cambiamento diventa necessità, non è soltanto una concatenazione di cause ed effetti, ma è un bisogno: la vita, indubbiamente, è cambiamento. "Quello che è stato si perde, quello che non era diviene, ed è tutto un continuo rinnovarsi." Così Pitagora nell'opera ovidiana descrive le *Metamorfosi*: la fine di qualcosa è l'inizio di qualcos'altro, è una nuova vita, una rinascita. La condizione della vita è precaria: quando ogni cosa sembra essere finita, si può sempre ricominciare, in una nuova forma.

Se cambiare, dunque, può incutere timore, destabilizzare, possiamo comunque prendere atto di questa dimensione propria del nostro essere, disponendoci a quel "nuovo" che ci ricorderà sempre ciò che siamo stati. Eppure, di fronte a questa mutevole esistenza, esiste una forza indistruttibile, una forza che non è sottoposta al divenire, seppur sia sempre rinnovata e rinnovante: la poesia. Forse l'unica dimensione dell'universo che non è soggetta a mutamento. Essa vive e persiste nel tempo. Guarda e canta un'umanità che cambia. Eterna ed eternatrice.

“Salvate lo sport romantico”

Riflettere sullo sport come passione e business a fronte di tutti i “ma ai miei tempi”

Il 28 maggio 2017 Francesco Totti gioca la sua ultima partita professionistica di calcio. Piangono i romanisti, piangono gli appassionati di calcio e piange pure chi il calcio nemmeno lo segue: il romanticismo pervade tutto e tutti e allora lo sport diventa fiaba, si tinge di rosa. In questo contesto c’è chi proprio non riesce a smettere di lamentarsi: “ai miei tempi, tutti i fenomeni giocavano tutta la loro carriera con la loro squadra come lui”, accompagnati dai “i calciatori di oggi giocano solo per i soldi, non c’è più passione.” Ulteriore flashback: nel luglio 2016 avviene il trasferimento di Gonzalo Higuain dal Napoli alla Juventus, dopo un anno straordinario sia individualmente che con la compagine campana, l’attaccante argentino sceglie di passare a una squadra più forte, più fornita economicamente, ma acerrima avversaria del suo Napoli. Il popolo si rivolta: non solo quello partenopeo, l’intera comunità di appassionati sportivi italiana -juventini esclusi- è indignata. Ah, non esiste più il calcio di una volta... Ecco, questo modo di vedere lo sport (e la vita?) è tornato a far parlare nel momento in cui alcune società europee tra le più facoltose, tra cui tre italiane, hanno annunciato la fondazione di una nuova Super Lega, una competizione europea in cui l’accesso non dipende dalle prestazioni in campionato, ma sarebbe fisso per i club fondatori e ad invito per altre squadre meritevoli. Nell’intricata vicenda, che ha visto la ferma opposizione della UEFA, è uscita perdente la Lega, che peraltro, va detto, era nata al fine di liberarsi dei pesanti debiti che gravano sulle spalle delle società fondanti.

La vicenda è più complessa di così e ci esimiamo dall’entrare nel dettaglio: ciò che ci preme piuttosto è la reazione della “massa”, del gregge di tifosi e di appassionati che, prontamente, si è detta assolutamente indignata. L’approccio rimane lo stesso già visto: e non esiste più “il calcio romantico”, e non esiste più la passione, e “ai miei tempi”. Questa è la mentalità diffusa: tutti si schierano per difendere lo sport romantico, tutti vogliono la meritocrazia... Ma stanno difendendo un ideale vuoto e fantastico, o un’effettiva realtà? Il Cagliari di Riva, il Verona di Bagnoli, il Leicester di Ranieri e l’Atalanta di Gasperini: esempi di squadre che hanno dimostrato che i miracoli sono possibili. Totò Di Natale, Leo Messi, Alex Del Piero hanno dimostrato che esistono ancora le bandiere. Questi sono i pochi esempi che si possono nominare in oltre quarant’anni. Il fatto che siano così pochi sottolinea appunto l’essenza di quel miracolo: è raro. Quello è l’errore che commettono i romantici dello sport: vivono nel tentativo di negare che il calcio sia un business. Lo sport è, obbligatoriamente, un affare, è un lavoro per chi ci vive e non possiamo pretendere che tutte le decisioni prese da giocatori e società siano dettate dalla passione e dall’emozione. Questa natura economica non esclude la poesia; ma come in ogni aspetto della vita, quella poesia è latente, ed è proprio questo che la rende stupenda: per vederla, per trovarla, bisogna sforzarsi. Il lato romantico dello sport esiste, ma dobbiamo accettare che non sia quello dominante o fondamentale, proprio quello lo rende bellissimo. E ciò non dipende dalla Super Lega.

“COME D’ESTATE”-Feels *Like Summer*

La canzone di Childish Gambino è ancora un piccolo capolavoro esistenziale

Donald Glover è probabilmente l'uomo più talentuoso nell'industria dell'intrattenimento americano ad oggi: un attore, comico, produttore, rapper, cantante, scrittore che ha successo in tutto ciò che fa, come altro lo vuoi chiamare, se non “fenomeno”? In una produzione imperlata di capolavori, tra i tanti, piccoli e grandi, del suo catalogo, trovo che l'apogeo della sua produzione sia la canzone “Feels Like Summer”, uscita nel 2018. Musicalmente è tra le più orecchiabili, le più rilassanti canzoni che io abbia sentito in assoluto, nella mia vita: tanto per la produzione quanto per i vocals dell'artista. Il punto più alto lo raggiunge il flauto, che spedisce nel mondo dei sogni nell'ultima parte della canzone. Ma è vero che questo pezzo è molto di più, si spinge molto oltre. C'è qualcosa che si cela dietro il travestimento da canzone pop da radio, qualcosa di profondo e difficile da cogliere di primo acchito. È una canzone... A strati: in piena vista c'è quella malinconia estiva, quella sorta di nostalgia che proviamo nel momento e ci rende incapace di godercelo al meglio, quel sentimento contraddittorio che ci fa mancare ciò che in realtà ancora abbiamo e ce lo fa sentire distante e passato. È una tristezza auto-indotta, sopportabile e anzi, confortevole. Ma questo sentimento è solo l'atmosfera della canzone: ancora più sotto si cela un messaggio sociale, che mette in guardia sul riscaldamento globale, sulla mancanza d'acqua, la crescita demografica, l'inquinamento. In una parola: ci mette in guardia sul destino crudele verso cui corriamo a velocità insostenibile.

“Sette milioni di anime che si muovono attorno al Sole/Girando sempre più veloce, sta per crollare...”

Ciò di cui sta parlando Glover è un sentimento che in realtà tutti capiamo (e infatti dice “So che senti il mio dolore”), è quello che proviamo nelle vacanze estive, nelle ferie: una sospensione dell'idea di oblio che nella vita normale ci sovrasta. Durante la vacanza, durante l'estate, ci dimentichiamo della fine imminente a cui siamo destinati, e il Mondo intero, l'umanità, sta facendo, permanentemente, la stessa cosa, scordandosi che la fine è prossima, ma scordandoselo per impegno attivo, e vivendo come fosse estate, attribuendo il caldo alla stagione invece che alla bestia che ci sta di fronte e che non vogliamo guardare negli occhi. In questa canzone Donald ripone la critica sociale attiva, aggressiva di un'altra sua canzone, *This Is America*, e assume un atteggiamento remissivo, artisticamente malinconico, si comporta come chi conosce la vulnerabilità dell'individuo davanti al Destino dell'intera umanità: questo la rende, ai miei occhi, mostruosamente bella. Perché pur affrontando con remissività il Fato non si abbandona alla disperazione, non preclude l'ottimismo, l'ottimismo di chi possiede l'*aequa mens*, la serenità interiore di cui parlava il poeta latino Orazio: tanto nella gioia quanto nel dolore, l'arte permette di mantenere uno spirito sereno, perché in accordo e in accettazione del proprio Destino inarrestabile.

Until the light takes us

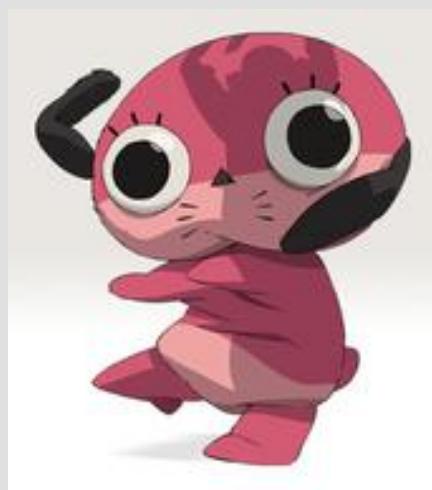
La musica è una delle arti più differenziate e varie, radicata in tutto il mondo. Non si esaurisce al pop commerciale, senza anima, ma nemmeno al cantautorato o in qualsiasi brano vero, profondo ed impegnato. I rami di questo grande albero raggiungono estensioni sempre più insolite e particolari. Parliamo dell' "underground" musicale: quella serie di sottogeneri ed artisti che fanno musica poco ascoltata ma non per questo meno importante. Fra tale vastità di produzione troviamo un genere che risiede in angoli profondi dell'underground, che appare nascosto ma rivelabile: il black metal. Questo sottogenere del metal prevede sonorità molto oscure e macabre ma anche potenti, evocative, sicuramente magiche. L'immaginario e il contenuto dei testi è sempre fortemente simbolico, anticonvenzionale ed estremo. Temi di fondamentale importanza sono il paganesimo o l'avversione totale ad ogni forma di religiosità organizzata, non intima ma dogmatica. Ne segue un estremo richiamo alla spiritualità di ogni singolo individuo. E in questo contesto così ampio e differenziato si inseriscono i sistemi e le idee di tantissimi filosofi: dall'occultista più famoso del '900, Crowley, sino a Nietzsche, Freud, senza dimenticare Platone, Epicuro e infinite altre menti. Il Black non è un genere per tutte le orecchie. Può risultare offensivo, blasfemo ed urtare la sensibilità di molti. Ma, di fatto, questa è una realtà necessaria ed inevitabile. Per l'acceso anti-cristianesimo – che in culture diverse si declina in opposizione alla religione maggiormente diffusa – il genere è fortemente attaccato, sconsigliato all'ascolto.

"La musica del demonio" che tutte le mamme non dovrebbero mai far ascoltare ai propri bambini. Un'immagine – però – distorta, creata spesso per effetto di una reale ignoranza del genere ed il pregiudizio di "satanasso" verso ogni persona che neghi una morale comune. Fra i vari gruppi musicali che appartengono a questa galassia nascosta nella nebbia, troviamo i Behemoth: formazione polacca, attiva ormai da trent'anni, che è riuscita a sbucare nella cultura pop bruciando ogni convenzione. Lasciando solo la cenere dietro di sé. L'estrema franchezza dei loro testi. La loro convinta battaglia contro la religione. Tutti fattori che hanno portato questi veterani del metal ad essere banditi da varie nazioni, come Russia e Germania, per "oltraggio al sentire spirituale comune". Il frontman della band, Adam Nergal Darski, risulta essere un personaggio di spicco in tutto il mondo: trascinato più volte in tribunale dalla Chiesa Ortodossa Polacca, ha sconfitto la leucemia e dedicato tutti i suoi sforzi da sopravvissuto per sensibilizzare i propri fan a diventare donatori di midollo osseo. Riguardo a questa sua esperienza di vita, in un libro-intervista pubblicato in seguito alla guarigione, racconta l'aneddoto di un concerto: Quando ho iniziato a cantare mi sono venuti i brividi. "Splendenti come divinità, un nuovo corpo, un nuovo sangue". Appena qualche mese prima, mi era stata fatta una trasfusione, che aveva cambiato il mio gruppo sanguigno! Ho visto la gente davanti a me. Mi hanno indicato; gli brillavano gli occhi. Un diavolo materializzato, per molti; un semplice uomo, per altri. Non a tutti può piacere questo genere, le forti tendenze che lo contraddistinguono. Quel che rimane, tuttavia, è un fedele attaccamento alla realtà, alla sua corruzione ma anche alla sua splendida luce. Esperienze come quella sopracitata fanno parte di quella grande musica che segna l'ascoltatore, lo porta con sé giù nelle tenebre perché emerga consapevole che anche l'oscurità è necessaria.

13 spaccati di vita quotidiana

Facciamo un gioco. Pensiamo ad una qualsiasi problematica radicata nella nostra società. Ecco: una volta deciso il tema, possiamo con certezza affermare che questo è stato trattato, o quantomeno citato, nella famosa opera "Paranoia Agent", pensata e prodotta dal visionario genio Satoshi Kon nel 2004. Il 18 maggio dello stesso anno usciva la puntata conclusiva. La tredicesima puntata, che chiudeva un ciclo, spiegava finalmente, anche se in modo ancora enigmatico, la trama. Le domande rimangono. E non parlo di quelle inerenti solo alla serie, ma anche (e soprattutto) alla nostra società, poiché tutti i 13 episodi di cui si compone, in questo periodo di crisi, sono più attuali che mai. Non sono che spaccati della vita quotidiana di persone comuni. Le loro vite, come quelle di tutti, sono segnate da eventi che condizioneranno più o meno la loro condizione psicologica, e di conseguenza, la narrazione stessa. Gelosia. Pazzia. Mobbing. Sfruttamento. Cattiveria. Dolore. Pettegolezzi. Sono solo alcuni, fra i numerosi altri temi presenti in questa epopea animata, che segue le vicende di più personaggi, destinate inevitabilmente ad intrecciarsi, in una città resa decadente dalla morale umana inesistente e dall'isteria di massa. Più volte, seguendo le vicende dei protagonisti, sempre diversi ad ogni episodio, ci si sente spaesati: l'unica cosa che ci appare certa sono i loro stati d'animo. Eppure, come un fulmine a ciel sereno, ecco che arriva il colpo di scena, la rivelazione, l'epifania: tutto ciò che credevamo è sbagliato, e a illuminarci è proprio Shonen Bat, colui che per tutta la serie viene identificato come il cattivo.

Un nome stravagante, Shonen Bat (letteralmente "ragazzo mazza"), ma che effettivamente riflette l'ambiguità di questo personaggio. Armato di una mazza da baseball d'oro incrinata e sbilenco, sfreccante nei suoi pattini a rotelle e col viso coperto da un berretto sportivo, la sua apparizione è d'obbligo per ciascuna puntata. Il suo arrivo coincide con la perdita di lucidità dello specifico protagonista: ogni qual volta questo è divorato dai dubbi, dall'ansia, dalla gelosia o perfino dalla cattiveria, il ragazzino sbuca dal nulla, e con grande violenza aggredisce il personaggio, colpendolo alla testa e dandogli un apparente riposo da quelli che sono i problemi della sua vita. Il caso delle aggressioni viene affidato a due detective: un uomo nostalgico dei vecchi metodi giudiziari ed un giovane visionario, profetico nei suoi vaneggi.



Inutile dire che i due non riusciranno mai a risolvere appieno il caso, poiché il Shonen Bat a cui danno la caccia, altro non è che una fedele rappresentazione della cattiveria umana e dei tentativi dell'uomo di evadere i suoi problemi, piuttosto che affrontarli. Il tanto cercato ragazzino si rivela essere il parto della fantasia di una giovane donna, che per paura di ammettere la sua sbadataggine nell'aver lasciato morire il proprio cane, inventa una fantasiosa storia. Da una semplice bugia, detta durante la giovinezza della ragazza, scaturisce tutto questo. Come definirla se non isteria di massa? È lecito pensare che Shonen Bat in realtà non esista. Ma è davvero così? Esso è il frutto di quella che Freud avrebbe chiamato "Psicosi di massa", ma questo non significa che lui non esista. Finché nell'uomo esisterà la paura di reagire, di affrontare i propri problemi, Shonen Bat esisterà sempre. Sia in Paranoia Agent, sia nella nostra realtà.

L'esperienza salutare di Acqua San Martino

Chi dice "frizzante" dice sardo. Ospitali, calorosi e... naturalmente effervescenti. Insomma: ancora una volta la conferma che il mare, meraviglioso, non è la sola risorsa della nostra isola! A renderla speciale è sempre l'acqua, ma questa volta parliamo di un'acqua da bere, capace di dissetare persino in Giappone! Il 27 aprile, la nostra classe, 3 E del Liceo classico "Galileo Galilei" di Macomer, nell'ambito del progetto "La Nuova @scuola", ha avuto la possibilità di partecipare all'incontro con l'azienda Acqua San Martino. Si è davvero aperto un mondo davanti a noi, prima semplici acquirenti inconsapevoli. Proprietà e caratteristiche dell'acqua; storia dell'azienda dalla nascita ai sette premi del Superior Taste Award; l'esperienza come sponsor della squadra calcio Cagliari, senza trascurare quanto concerne l'impegno ambientale, grazie ai vari progetti già in atto per ridurre l'inquinamento. Oltre un'ora di scoperta e interessante conversazione con Pier Mario Simula, socio e responsabile della comunicazione dell'azienda.



Veniamo così a sapere che l'acqua San Martino è tra le poche acque al mondo classificata come ricca di sali minerali, proprietà che non è affatto pericolosa per gli sportivi, anzi: essendo un naturale integratore idrosalino, comporta una serie di benefici come la riduzione dell'ipertensione, la prevenzione dei calcoli renali, nonché la facilitazione della digestione. Bere quest'acqua significa dunque dissetarsi con un gusto particolare dato dalla presenza di potassio, sodio, magnesio e calcio. Non si pensi ad una noiosa lezione di biologia: nient'affatto! Durante l'incontro ragazzi di varie scuole hanno posto diverse domande soprattutto in merito alla questione ambientale, dimostrando vivo interesse per una realtà di drammatica urgenza.

Simula ha spiegato che la San Martino ha approfittato del primo periodo di chiusura per rinnovare e rendere più "green" i propri stabilimenti, utilizzando energia solare dagli appositi pannelli, cambiando i vecchi macchinari con alcuni più all'avanguardia, con particolare cura per il risparmio energetico e di emissioni.

La loro innovazione si dimostra non solo in questi aspetti tecnici o con l'attenzione ai trasporti e alla posizione dei magazzini logistici, ma anche con un nuovo logo, mostrato per la prima volta proprio durante questo incontro, che accompagna il cambio del packaging delle bottiglie: l'azienda ha deciso di rinunciare al classico color blue e rosa per preferire un materiale plastico riciclato trasparente. Un altro piccolo - ma per nulla insignificante dettaglio - è proprio la caratteristica dell'etichetta riciclabile assieme alla bottiglia, per un più corretto uso della raccolta differenziata, accorgimento che si accompagna all'incentivo dell'utilizzo del vetro, insieme all'avvio della produzione di lattine. E in merito alle campagne di sensibilizzazione? La San Martino non si sottrae affatto neppure a questo compito! Simula ha ribadito come fondamentale la diffusione di buone abitudini per proteggere la natura, per cui se già fatto in passato c'era stata una campagna pubblicitaria di questo genere, ne verranno promosse ancora di nuove: "da soli non si può fare molto, è utile che siano coinvolte quante più persone e istituzioni, per un'unica grande forza a sostegno del nostro ambiente!" PCTO sinonimo di noia e pesantezza? Niente affatto: un incontro che ci ha reso effervescenti di curiosità e rinnovato impegno, come acquirenti, come cittadini.



Esperimento mal riuscito

Solo tre mesi fa, noi sardi eravamo i più invidiati di tutta Italia: primi in zona bianca! Tempo venti giorni e avevamo l'indice RT più alto di tutte le altre regioni. Esperimento? C'è chi dice che lo sia stato, ma tutto ciò che sappiamo di certo è che avevamo un numero di contagiati abbastanza basso, nonostante alcuni focolai, come Bono o La Maddalena, in cui le varianti proliferavano tanto da costringere i sindaci ad imporre il lockdown. Da giovani e adulti, la zona bianca è stata interpretata come un "liberi tutti": festini illeciti, compleanni, pranzi e chi più ne ha più ne metta. Sommiamo poi gli scarsi controlli delle forze dell'ordine, in certi casi totalmente assenti, e otteniamo una perfetta zona rossa. È capitato spesso di affrontare questo discorso tra noi ragazzi ed è emerso che sicuramente la zona bianca sia stata una decisione troppo azzardata, specie perché le vaccinazioni andavano ancora troppo a rilento per considerare la situazione quasi superata. Per preservare questo traguardo, poi, si sarebbero dovuti applicare doverosi accorgimenti, a partire da una vigilanza più sistematica, per proseguire con tamponi per tutti e più frequenti e, ultimo ma non meno importante, una doverosa accelerazione nel somministrare le dosi di vaccino. Spesso e volentieri, siamo stati noi giovani ad essere additati come gli unici responsabili dell'aumento esponenziale dei contagi, ma in risposta a quanti sostengono questa posizione, vogliamo ribadire che non siamo stati certo i soli: non mancano esempi di comportamenti incoscienti e sconsiderati anche fra gli adulti.

Basti pensare ai nostri politici regionali: ciò che davvero ha portato "gloriosamente" alla ribalta la nostra Regione, sono state le bufere relative al famoso pranzo di Sardara, a cui hanno partecipato persone di rilievo, primo fra tutti il portavoce del presidente Solinas, Mauro Esu. Mentre tutto ciò si svolgeva sotto gli occhi dei cittadini, noi studenti abbiamo passato un periodo molto difficile: il continuo alternare tra didattica in presenza e a distanza, da settembre ad oggi, ci ha "allontanato" dal punto di vista umano, come se fosse stata innalzata una barriera tra i rapporti e ci avesse costretto ad un continuo riadattamento ai cambiamenti improvvisi. Noi studenti avremmo dovuto avere continuità nello studio, per evitare che quest'anno risultasse - in buona parte - vano come quello passato. Potremmo forse invitare ad archiviare il pensiero scuola, in vista di un'estate di puro e libero divertimento insieme agli amici ma, a dire il vero, forse la scuola non si è davvero conclusa... Infatti dai corridoi del Palazzo del Ministero dell'Istruzione arriva la voce del Piano Scuola Estiva, che ha tutta l'aria di essere un motivo per lanciare i soldi dalla finestra, visto che noi ragazzi vorremmo solo goderci l'estate senza il pensiero di ulteriori e alquanto misteriose attività "per favorire la socializzazione". Recuperare e integrare ciò che non si è potuto fare quest'anno non sarebbe una cattiva idea, ma - al momento - le condizioni non ben definite e una fondamentale mancanza di motivazione sembrano prospettare una scarsa partecipazione. Resta dunque da chiedersi: come si prospetta l'estate 2021, tanto attesa quanto temuta? Nuove chiusure intermittenti? Riaperture totali in tutta tranquillità? Al di là di qualsiasi ipotesi, una è la certezza: dobbiamo essere prudenti e responsabili, affinché il periodo di riposo e svago non si concluda prematuramente, ma arrivi, una volta per tutte, la fine di questo terribile incubo.

Grazia Deledda



È una felicità un po'
stracca e monotona, la
nostra, appesantita dal
caldo sciroccale di
quest'agosto variabile, in
riva al mare.

Estate è solitamente sinonimo di felicità. Ma qui leggiamo di una felicità "stracca e monotona". Come può essere? Cosa può voler dire un'estate stanca, ripetitiva, persino noiosa, quando normalmente la associamo al divertimento? "Nulla ci manca": così afferma la voce narrante, ma come possiamo sentirci "stracchi", se abbiamo tutto? Forse sta proprio in questo la ragione del senso di fatica, che però tradisce un vuoto. È possibile che ci sembri di avere tutto, ma che in realtà qualcosa ci manchi: la compagnia giusta magari, oppure qualcosa nel nostro profondo, qualcosa che si fa sentire anche in un luogo di perfetta "immaginazione".

Bastano le prime tre righe di Agosto felice a suscitare una serie di domande che mettono in gioco davvero la nostra esperienza di lettori. Ci accorgiamo di non essere di fronte ad un "semplice" racconto di una vacanza. La novella è divisa graficamente in due parti, quasi "gemelle", come svelano i rispettivi incipit: È una felicità, comincia la prima, Felicità, dunque, completata da piccoli aiuti quotidiani, le fa eco la seconda. Evidentemente è la felicità il cuore della narrazione.

Il testo ci introduce subito nel paesaggio. Spiccano i tratti della campagna, i profili degli alberi, la gente comune che popola questi spazi. Non si tratta di descrizioni oggettive, distaccate, esse anzi rivelano il fascino subito da chi racconta e appaiono a chi legge come "incantati": vi sono particolari che hanno un che di fiabesco; la natura appare animata, personificata, come se provasse autentiche emozioni. **Se la luna, nascosta dalla fascia dei pioppi, pare immersa nell'argento del mare, e si sente un fruscio come di canneti animati di spiriti notturni, o, se il mare ha le sue inquietudini:** a chi appartiene questa "inquietudine"? È realmente del mare, o riflette nelle sue acque l'animo di chi lo osserva? Scopriamo che questi luoghi non sono creati dalla fantasia della scrittrice: non solo le indicazioni geografiche precise ne rivelano l'esistenza reale, ma la Deledda vi ha davvero vissuto. C'è la sua famiglia dentro quel "noi" che appare sin dall'inizio. C'è lei dentro quello sguardo che contempla i tramonti belli e schietti, che respira un odore di campagna autentica, che fa dimenticare di essere al limite di una stazione balneare, un tempo primitiva. Ci troviamo sul litorale adriatico, non lontano da Ravenna: una località divenuta al centro di cronache mondane, nota per le personalità celebri che la frequentano, fra il Grand Hotel e le barche di lusso.

Eppure l'autrice, che non disdegna del tutto questo aspetto, pur osservandolo con punte di sarcasmo, sembra cercare insistentemente tutto ciò che riconduce a quell'odore di campagna autentica. È come se ci fosse un contrasto fra una parte del luogo più vera, più genuina, anche se più povera e semplice, in opposizione ad un modo di ricchezza, di successo, di immagine che però non dà la felicità!

L'affermazione iniziale "noi abbiamo tutto" lascia pensare che l'autrice stesse bene economicamente, avesse anche raggiunto una certa soddisfazione, eppure... si fa sentire quella *inquietudine* riflessa sul mare. Un mare che nell'ultimo paragrafo fa sentire la sua voce, cantando *un inno sacro*. Le righe conclusive sembrano proprio offrire una sorta di "punto della situazione": torna l'atmosfera incantata, che pare avvolgere anche l'idea stessa della morte; anche il perire, in questo soggiorno fiabesco, non dovrebbe essere agitato e pauroso: morire, appunto come nei racconti delle antiche genti, alla più tarda età. L' "ultima passeggiata" verso il piccolo camposanto all'ombra glauca dei pini, tra i fiori azzurri del radicchio e le pigne spaccate che sembrano rose scolpite nel legno non è quella sul carro funebre, ma quella in carrozza, come per le principesse. Una morte che forse l'autrice, già malata, sentiva come imminente, ma che sembra augurarsi arrivi "alla più tarda età".

Cosa manca davvero, per gustare la felicità?



eeeeee



- CINEMA -

Tuscope, lo show perfetto non esist...

L'Italia si riprende pian piano grazie alle misure sanitarie e alla campagna vaccinale. Si prospetta un'estate bianca, e per quanto amiamo e amiate le piattaforme streaming, è tornata l'occasione per rivivere esperienze uniche nei cinema: faremo ritorno nelle sale, con gli occhi puntati sul grande schermo. Nell'attesa, ecco i nostri suggerimenti per la TV.

La casa inquietante

Pochi giorni fa è uscito un film horror su Netflix: "La casa inquietante".

La storia tratta di una famiglia formata da Andrick, Eddie e la loro mamma: hanno appena perso il padre e, per il lavoro da geologa della madre, si sono dovuti trasferire in una casa che nasconde dei segreti, delle trappole... Però poi alla fine... Scherziamo: ovviamente non vi diremo la fine! Ci sono davvero tutti gli ingredienti prevedibili: la soffitta inaccessibile; gli strani comportamenti notturni di chi comunica inspiegabilmente attraverso simboli occulti disegnati sui muri; ancora: gli spettri trasparenti che appaiono in riflesso dagli specchi; la seduta spiritica e infine un passato che bussa alla porta per declamare la sua verità.

Vorremmo suggerirvi di non lasciarvi ingannare dalla provenienza del film, né di farvi condizionare dalla trama: la narrazione è sorprendentemente ben strutturata e l'insieme, nonostante qualche scivolone, resta intrigante.

P.S.: è classificato come horror, ma in realtà non fa paura... Quindi guardatelo la sera quando non state studiando, oppure riservatene la visione in estate, quando avrete bisogno di superare il trauma dell'horror autentico, quello delle ultime settimane di maggio...

Élite stagione 4

Il teen drama creato da Carlos Montero e Darío Madrona tornerà sulla piattaforma streaming a partire dal prossimo 18 giugno con i nuovi episodi, che saranno preceduti da quattro storie brevi.

Come fatto intendere dal trailer, al liceo di Las Encinas è tempo di iniziare una fase diversa, con l'arrivo di un nuovo direttore. Insieme a lui arriveranno anche i suoi tre figli adolescenti, Ari, Mencía e Patrick, che minacciano la gerarchia sociale della scuola.

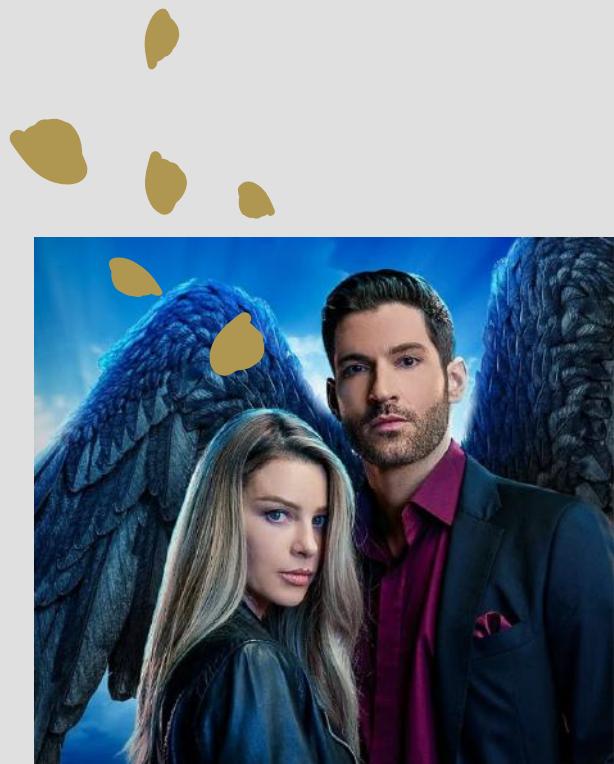
E, infatti, si prospetta già all'orizzonte uno scontro tra fazioni, non senza colpi di scena: tra scandali, tradimenti e nuovi amori, le tragedie sono dietro l'angolo ma l'identità della vittima è ancora da scoprire.

Lucifer stagione 5

Il 28 maggio per tutti i fan del diavolo più amato di Netflix, è una giornata importante: esce la stagione finale di LUCIFER.

Chissà cosa ci aspetterà: Michael farà qualcosa sulla terra? Cosa farà Dio sulla terra? Cloe? Lucifer riuscirà ad avere un lieto fine?

Noi speriamo nell'amore, vedremo...



Dynasty stagione 4

Il 7 maggio è tornato sulle TV americane lo show più elegante, imprevedibile e fastidiosamente ricco di sempre: Dynasty! La quarta stagione si apre recuperando il filo narrativo della precedente stagione, considerando l'interruzione anticipata causa Covid. Fallon e Liam, più innamorati che mai, organizzano la cena di preparazione al matrimonio, ma c'è tanta tensione nell'aria. Un'atmosfera turbata da logorroici genitori che rivendicano contratti, manufatti e...

Chissà che altro avranno in mente gli autori per la famiglia Carrington...



- LEGGENDA -

AKAI ITO

filo rosso tra noi e il mito

Diverse volte abbiamo visto come l'amore, declinato in tante sue forme, sia stato la forza motrice di numerosi miti e leggende trattati. Come nasce l'amore? Platone, nel suo "Simposio", ci spiega la nascita di Eros, emblema dell'amore erotico e sentimentale. In seguito ci parla dell'androgino, il primo essere che il Re degli dei punì quasi più di ogni altro. Alla nascita della dea Afrodite, Zeus indisse un grande banchetto, invitando tutti gli dei. A questa sontuosa festa partecipò anche Poros, il dio dell'ingegno. Questi, goduto fin troppo del banchetto e abbandonatosi all'ebbrezza del nettare e del divertimento, cedette alle lusinghe della dea Penìa, dea della povertà, che colse l'occasione per concepire un figlio. Il risultato del loro rapporto fu Eros, il dio dell'amore, che essendo stato generato lo stesso giorno della nascita di Afrodite, è obbligato per sempre a seguirla, vincolato anche da un rapporto di necessità determinato dalla sua natura. A causa dei suoi genitori, Eros non nacque bello, bensì brutto. Inoltre la madre gli trasmise la continua ed ossessiva necessità di cercare e trovare qualcosa, pur non potendola ottenere, poiché "quel che si è procurato gli sfugge immancabilmente dalle mani". Ecco perché è servo di Afrodite: non essendo bello, deve servire per forza la dea della bellezza, l'essere più bello esistente, pur sapendo di non poter ottenere quella tanto agognata leggiadria. D'altra parte, il padre gli trasmise la capacità di prendere tutto ciò che gli pareva bello e utile, di soppesare le parole, di capire le trappole, di essere furbo. Da quel momento, Eros fu il fedele servitore della dea Afrodite, per la quale soddisfò i più fantasiosi capricci.

E proprio come Eros è alla ricerca di una bellezza che non otterrà mai, così gli uomini sono destinati a cercarsi per l'eternità. Ma non fu sempre così. Tanto tempo prima, infatti, non esistevano solo due generi, bensì tre, poiché oltre all'uomo e alla donna era presente anche l'androgino, che altro non era se non l'unione fisica tra i due, ovvero un essere che aveva condensate in un unico corpo tutte le caratteristiche appartenenti all'uno e all'altra (compresi i genitali). Poiché gli androgini erano superbi, Zeus, sia perché spaventato, sia perché stufo dei loro oltraggi, decise di punirli e, lanciando una saetta, li divise per sempre. Il padre degli dei, per permettere loro di ricreare fittiziamente il piacere provato nell'essere uniti, mandò nel mondo Eros. Da quel momento, uomo e donna cercano disperatamente il proprio partner perduto, in modo da potersi unire e provare quella felicità propria dell'androgino, che tuttavia sarà possibile raggiungere nuovamente solo tramite l'atto sessuale, e mai, in quanto dovuta esclusivamente al ricongiungimento fisico, potrà essere duratura.

Con l'occhio di Galilei: e' giunto il momento di rimetterci in viaggio

Alla scoperta delle nostre origini: fossili di un tempo
lontano e di un mondo selvaggio

Risale all'inizio del mese la scoperta dei reperti fossili attribuiti a nove individui di uomini di Neanderthal nella Grotta Guttari a San Felice Circeo, in provincia di Latina. La grotta, scoperta per caso circa ottant'anni fa, già allora si era dimostrata una miniera d'oro: ad occuparsi degli scavi era stato il paleontologo Alberto Carlo Blanc, il quale aveva rinvenuto una calotta cranica di uomo di Neanderthal perfettamente conservata.

Il sito, già annoverato fra i più importanti del mondo per lo studio dei Neanderthal, ha ancora una volta stupito i ricercatori che, grazie a tecnologie e competenze neppure immaginabili nel mondo di 80 anni fa, hanno potuto svolgere la loro indagine su una zona della grotta ancora non analizzata.

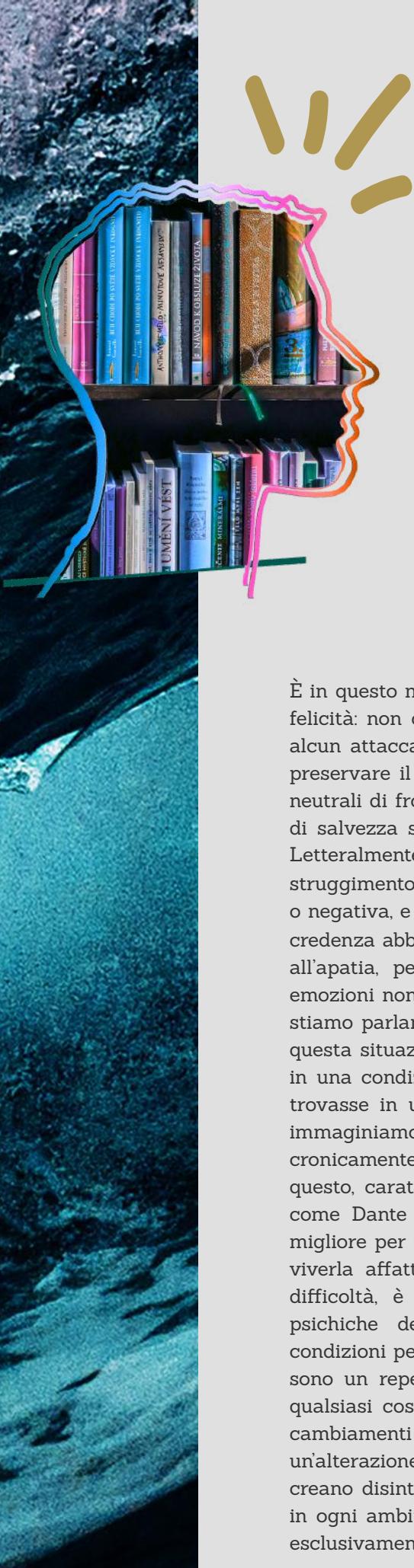
A fare la fortuna di tale spelonca è stato un crollo che, circa 60 mila anni fa, ha sigillato la caverna fino alla sua riscoperta nel 1939. Una capsula del tempo pronta a raccontare una storia compresa fra i 120 mila anni fa e l'epoca del crollo: un luogo che porta con sé il sapore di un'altra epoca, un tempo in cui la prateria si sostituiva alle attuali spiagge e terre coltivate, un tempo in cui gli ominidi erano costretti ad utilizzare antri come Grotta Guttari per ripararsi dal gelo e dalle fiere bestiali all'apice della catena alimentare.

Ebbene, risulta evidente che per un certo periodo di tempo la grotta sia stata utilizzata come tana da un branco di iene, tanto che uno dei femori ritrovati presenta ancora i segni dei morsi e del rosicchiamento attuato dai lenidi. Questo spiegherebbe anche la vastità di reperti fossili appartenenti ad altre specie animali, come cervi giganti, elefanti, rinoceronti e uri (bovini dalle notevoli dimensioni, oggi estinti). Un'Italia, nella sostanza, che sembra irriconoscibile: più simile alla savana Africana, ad un mondo leggendario, selvaggio, capace di affascinare e sconcertare. Gli ominidi ritrovati risalgono ad epoche incredibilmente diverse: basti pensare che i più vicini a noi sarebbero vissuti fra i 50 mila ed i 68 mila anni fa, il più antico addirittura tra i 100 mila ed i 90 mila anni fa. Di fatto, la distanza temporale fra il fossile più recente e quello più antico risulta simile a quella fra il più recente e la nostra epoca. Tutti ominidi adulti, fatta eccezione per un possibile individuo di giovane età, e tutti di sesso maschile, tranne per un solo scheletro femminile.

Il particolare forse più affascinante, anche se al contempo macabro, è il foro che tutti i crani presentano nel polo occipitale, il quale fece subito pensare a un cannibalismo rituale (visto che il primo cranio era stato rinvenuto circondato da un cerchio di pietre). Il ritrovamento oggi di altri teschi con le stesse caratteristiche potrebbe far pensare ad una conferma dell'ipotesi avanzata nella prima metà del Novecento, peraltro poi largamente discussa e contestata dagli studi successivi, nei quali altri studiosi hanno immaginato come più probabile che il cranio fosse stato svuotato invece da un animale, per esempio le stesse iene che nell'ultimo periodo di 'vita' della grotta l'hanno abitata facendone la loro tana. La realtà è che le possibilità da valutare sono diverse, ma resta comunque l'incognita.

Ad essere certa è la portata rivoluzionaria dei ritrovamenti che si spera potranno mostrare le risposte di alcuni quesiti che la comunità scientifica si porta ormai dietro da decenni. Chissà che questi vecchi fossili non siano capaci di svelarci più verità di quelle pensiamo: ominidi, quasi uomini, parenti stretti della nostra specie che pure abitavano in un mondo totalmente diverso dal nostro.





- PSICOLOGIA -

L'oscuro tremolar delle nostre anime

L'uomo deve essere liberato dalle passioni,
vero e unico male.

(Zenone di Cizio)

È in questo modo che gli stoici riuscivano a vivere in una dimensione di felicità: non curandosi in alcun modo delle cose terrene, vivendo senza alcun attaccamento materiale o affettivo. Di certo la via più sicura per preservare il proprio animo dalla sofferenza e dall'instabilità è rendersi neutrali di fronte a tutto ciò che potrebbe ferirci, ma se di questa strada di salvezza si fa uno stile di vita, si cade nella dimensione dell'apatia. Letteralmente, si tratta di mancanza di *pathos*, che non è solo struggimento, ma è qualsiasi emozione colpisca l'animo, sia essa positiva o negativa, e che non lasci la *psiche* indifferente. Sebbene questa sia una credenza abbastanza comune, l'introversione non è di certo paragonabile all'apatia, perché il fatto che una persona non dimostri le proprie emozioni non implica che non le provi affatto; per capire meglio di cosa siamo parlando, proviamo a entrare nella sfera personale di ognuno. In questa situazione siamo certi che tutti si siano sentiti almeno una volta in una condizione di completo disinteresse, di estraneazione, come ci si trovasse in una bolla a tenuta stagna in mezzo a una tempesta. Ora immaginiamo di trovarci in tale condizione in maniera amplificata cronicamente e protratta nel tempo. Forse allettante, in un periodo come questo, caratterizzato da dubbi e incertezze, in cui ci sentiamo un po' come Dante nel bel mezzo dell'Inferno, ma siamo sicuri che il modo migliore per vivere una vita felice sia estraniarsi da essa, o meglio, non viverla affatto? Anche nel momento in cui ci si trova accecati dalle difficoltà, è necessario ricordarsi che per la diagnosi di patologie psichiche devono essere soddisfatti alcuni criteri diagnostici. Le condizioni per cui a un individuo viene riconosciuta dagli esperti l'apatia sono un repentino calo, o una totale assenza, di motivazione nel fare qualsiasi cosa, a prescindere dalla pienezza della propria vita; radicali cambiamenti del comportamento o delle capacità di pensiero; un'alterazione dei rapporti sociali che isolano da amicizia e famiglia e creano disinteresse verso la conoscenza di nuove persone; cambiamenti in ogni ambito della vita, sia privata che scolastica o lavorativa, dovuti esclusivamente da questo disturbo.

L'apatia cronica può essere causata da diversi fattori, cronici anch'essi, come malattie psicologiche o neurologiche o dall'uso di sostanze psicoattive che vanno a intaccare le regolari azioni del cervello; tuttavia, le sopracitate non sono le uniche cause scatenanti, perché spesso anche un trauma che ci colpisce dall'esterno del nostro corpo può ripercuotersi sulla nostra sfera psicologica. È per questi motivi che un trattamento di cura deve consistere in una terapia che non preveda solo fitofarmaci, ma un'interazione diretta con uno specialista: se noi stessi siamo distaccati da tutto, abbiamo bisogno che qualcun altro ci aiuti a rimetterci in contatto con la nostra vita, per non vivere da spettatori ma da protagonisti.

Il nostro è, come sempre, uno spunto per riflettere su problematiche sempre più diffuse, senza la pretesa di esaurirne la portata. L'invito è ad approfondire l'argomento, rivolgersi senza timore agli specialisti e affrontare questa situazione a testa alta!

La redazione

Arca Maria Itria
Bennadi Salaheddine
Caboni Eleonora
Canu Antonio
Canu Simone
Calabrese Michela
Cherchi Vanessa
Chessa Michela
Contini Chiara
Cucciari Claudio
Cuccu Andrea
Fadda Giacomo
Lecis Anna Lisa
Ledda Michela

Loi Angelica
Manca Ludovica
Marrone Luca
Mastinu Matteo
Mossa Caterina
Mossa Gaia
Nurra Vanessa
Pisanu Adele
Spissu Michele
Valenti Sarah

Al prossimo numero !

